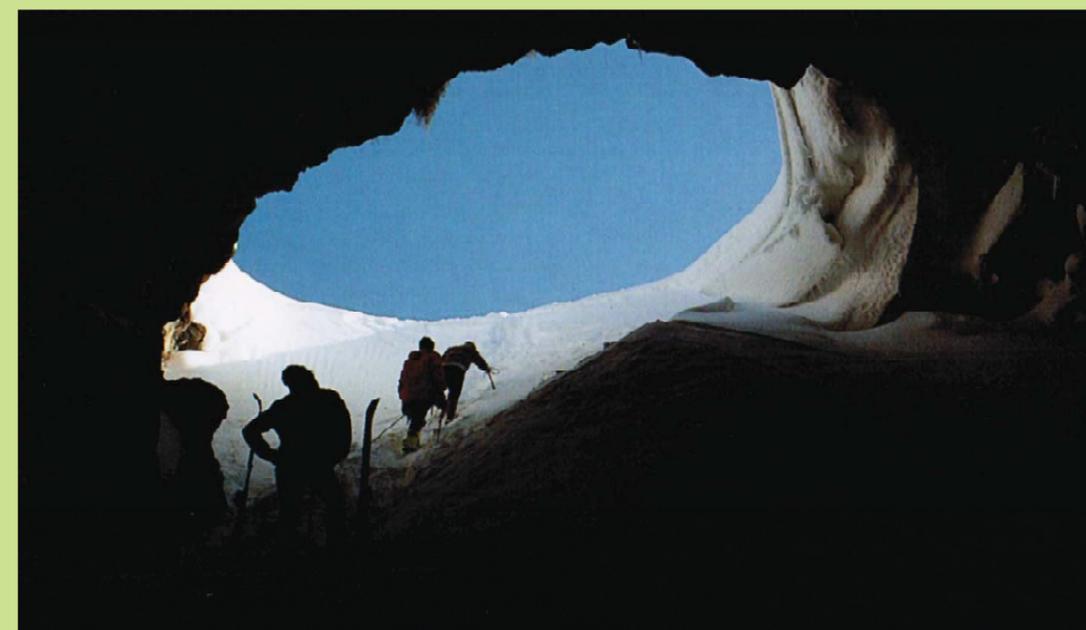




GROTTE DI ACI E DEL GELO

Grotte vulcaniche

regione	Sicilia
riferimento geografico	Monte Etna
tutela	Parco regionale
motivo	Interesse vulcano-speleologico



Sul versante settentrionale dell'Etna, nel territorio di Randazzo, sono presenti due importanti grotte vulcaniche. Le cavità vulcaniche si originano durante le eruzioni vulcaniche sia per svuotamento delle colate laviche, sia per fratture, sia per espansione dei gas emessi dal vulcano. Le grotte vulcaniche del comprensorio di Randazzo si aprono sul "Passo dei Dammusi" e sulla "Sciara del Follone", il primo è uno dei maggiori campi di lava dell'Etna ed è stato prodotto da un'eruzione protrattasi per un intero decennio: dal 1614 al 1624. In questa eruzione si ebbero colate di lava "pahoehoe"; un tipo di effusione abbastanza raro sull'Etna. Si tratta di lave molto fluide e molto degassate che, scorrendo lentamente, formano interessanti strutture morfologiche: lave a corda, a budella, a lastre accavallate, a lastroni piani. La lava a lastroni piani è chiamata, localmente, "lava a dammusi", poiché sotto ogni lastrone esiste un'intercapedine cava che fa rimbombare la lastra quando vi si cammina sopra; così come accade quando si cammina sui soffitti delle case, chiamati in dialetto "dammusi". La Sciara del Follone, un altro esteso campo di lava, è la diramazione occidentale della già citata eruzione 1614/24, sicché vi troviamo lo stesso tipo di colate a "pahoehoe". L'eruzione in questione ricoprì di materiale eruttivo una grande estensione di territorio poiché in essa si formarono numerose bocche effimere. Queste bocche si aprono sul fronte lavico e perciò molto più a valle di quelle eruttive; esse sono dovute alla risorgenza della lava ingrottata all'interno della colata in via di raffreddamento, alla quale perciò danno nuova alimentazione. Quando l'eruzione si estingue, i condotti che sfociano nelle bocche effimere generano le gallerie di scorrimento lavico.

Fra le gallerie di scorrimento lavico della Sciara del Follone troviamo la mitica Grotta del Gelo, di cui si raccontavano le notizie più stupefacenti: al suo interno si sarebbero smarrite svariate persone che dopo diversi giorni sarebbero sbucate parecchio lontano; essa avrebbe attraversato da parte a parte l'intero edificio vulcanico; un barile di vino postovi al fresco sarebbe emerso nelle acque del Fiumefreddo, ad alcuni chilometri di distanza, e fantasie del genere. In realtà la Grotta del Gelo è una cavità lunga appena 130 m, ma rappresenta forse in assoluto, il più meridionale deposito naturale perenne di neve ghiacciata di tutta Europa. Questo ghiaccio, nella parte anteriore del cunicolo, si è accumulato sul pavimento e, nella parte più profonda, ha ricoperto le pareti e la volta, in modo da formare un tunnel ghiacciato. Proprio il ghiaccio fa della grotta una riserva d'acqua nel contesto di un territorio aridissimo; esso infatti fonde parzialmente durante l'estate e forma, in prossimità dell'ingresso, una pozzanghera che viene utilizzata dai pastori per dissetare gli armenti. In seguito all'evento eruttivo-effusivo del 1981 si sono verificate al suo interno variazioni di temperatura che hanno alterato lo scambio termico con l'esterno, determinando una accelerazione nei processi di scioglimento del ghiaccio. Il cunicolo di ghiaccio sta lentamente restringendosi e il pavimento ghiacciato si è assottigliato. Per tale motivo sono stati condotti degli studi da parte dell'Ente Parco, e inoltre per contenere il degrado della Grotta del Gelo sono state emanate nel passato delle disposizioni che ne regolavano le visite turistiche. Per visitare la grotta occorre munirsi di ramponi, piccozza, corda, chiodi da ghiaccio e lampada frontale.

Sempre nella Sciara del Follone troviamo un'altra interessante cavità vulcanica, la Grotta di Aci, che ha uno sviluppo di 515 metri. La grotta, che ha un secondo ingresso e altri intermedi, si presenta come un maestoso tunnel di scorrimento lavico che disegna una sorta di arco. L'ingresso inferiore, che si trova all'inizio dell'altopiano, è senz'altro il più comodo rispetto agli altri ma, in ogni caso, sono necessari scaletta e corda per scendervi, infatti il pavimento della galleria si trova a circa 6 metri di profondità. Lungo il percorso si incontra un'ampia ansa che prende il nome di Sala dell'Eco. Il nome della Grotta di Aci richiama il toponimo "Aci" di numerosi centri abitati che sorgono nel versante orientale dell'Etna o meglio "a muntagna". Queste Aci sorgono sulle "sciare", pietre nere di antiche colate laviche del vulcano che si spingono fino al mar Ionio (riaffiorano qui i miti e le leggende, il ciclope Polifemo, il pastorello Aci, la ninfa Galatea, il fiume e il bosco di Aci, i faraglioni...). La scoperta della Grotta risale agli anni 60; alcuni giovani acesi alla ricerca della mitica Grotta del Gelo, si ritrovarono come per incanto dentro un'altra grotta. Il capo cordata era Salvatore Massimino, geologo ed esperto di montagna, gli altri erano i giovani di una Aci di un tempo, intrepidi, semplici e spontanei; vivevano di entusiasmo, goliardia, avventura, di amore verso la montagna vissuta passo dopo passo con fatica e sacrificio. C'era un grande spirito di solidarietà e di rispetto per l'ambiente, caratteristico dei veri montanari. Pensate che durante le ascensioni al cratere, si usava sostare al Piccolo Rifugio e all'Osservatorio dell'Etna, e nelle fessure delle pareti era consuetudine lasciare degli alimenti che potevano servire ad altri escursionisti in difficoltà, mentre di notte si facevano segnali con delle torce a parenti e amici rimasti ad Acireale. La grotta venne quindi chiamata di Aci per onorare la cittadina degli scopritori. La scoperta della grotta rappresenta una testimonianza della tradizione di montagna di Acireale, anche se città di mare; basti ricordare che il Club Alpino Italiano è qui presente dal 1934, ed uno dei presidenti è stato proprio il cavaliere Massimino, papà di Salvatore. Il 15 settembre 2007, per iniziativa del Rotary di Acireale, del Parco dell'Etna e del CAI di Acireale, una targa commemorativa è stata posta all'ingresso della grotta, alla presenza di S.E. Pio Vittorio Vigo vescovo di Acireale, presenti un centinaio di persone fra soci dei due sodalizi, scout, vulcanologi, uomini del Soccorso Alpino, del Corpo Forestale e dell'Ente Parco.

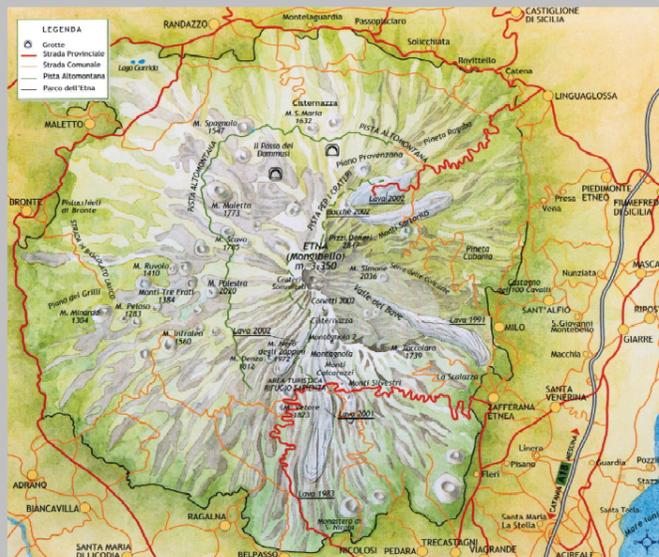
Etna, patrimonio dell'Unesco

Una delegazione dell'Unesco, con a capo Bastian Bertzky, ha visitato nell'Ottobre del 2012 l'Etna, per valutarne l'ammissibilità fra i beni "Patrimonio dell'Umanità", l'esito della procedura si conoscerà nel Giugno 2013. Il messaggio che è emerso dalla visita è che il vulcano attivo più grande d'Europa va protetto, tutelato e amato. Su un aspetto dell'Etna Bertzky è stato spesso incalzante, la gestione del territorio, quella attuale e quella futura; un territorio ampio, dalle caratteristiche peculiari e in continuo mutamento a causa delle eruzioni. Il Parco, che ha lavorato bene ed è stato in grado, con tutto il suo staff e le sue forze, di avviare e portare a questo punto l'iter del riconoscimento, da solo non può farcela. Possono fare molto l'Azienda e il Corpo Forestale, ma la sinergia che c'è stata finora andrebbe rivista pensando ad un potenziamento di mezzi e uomini. Molto potrebbero fare anche le associazioni, club service, imprenditori del territorio e il Club Alpino Italiano. L'Etna ha un immenso valore scientifico e merita questo riconoscimento mondiale, le sue caratteristiche geologiche fanno di essa il luogo naturalistico più importante della Sicilia e forse d'Italia.



Il Parco dell'Etna

Il Parco dell'Etna si estende per 59.000 ettari e ricade interamente nel territorio della provincia di Catania, segnato indissolubilmente dal vulcano. Il Parco dell'Etna vanta un ambiente con caratteristiche uniche, dovute al susseguirsi di processi distruttivi e costruttivi. In un sistema di rilievi e di valli formati nel tempo, fra zone desertiche, laghi e grotte sotterranee, emerge uno straordinario patrimonio biologico, estremamente diversificato, nel quale gli interventi della lava e dell'uomo hanno creato un paesaggio di inconfondibile fascino. Il territorio del Parco dell'Etna confina a nord con i monti Peloritani, a nord ovest con i monti Nebrodi, a sud con la piana di Catania e ad est con il mare Ionio. E' stato istituito con Decreto del Presidente della Regione Siciliana il 17 marzo 1987. Lo scopo del Parco è tutelare il patrimonio boschivo, la conservazione e lo sviluppo delle specie floreali e faunistiche specifiche dei luoghi, ed inoltre regolamentare e coordinare lo sviluppo di quelle attività turistiche che possano dare fruibilità ai luoghi e benessere alle popolazioni insediate nel suo territorio.



Dalle nivere dell'Etna, alla granita e al gelato Acese

Le nivere (o fosse della neve, o tacche della neve) erano dei siti dove si accumulava la neve in modo da usarla in estate per la conservazione dei cibi o altro. Questa raccolta era un vero e proprio lavoro nel passato e ogni grotta (specie qui nell'Etna) aveva il suo "nivarolu". D'inverno queste cavità venivano riempite di neve che, posta in luoghi freddi e inaccessibili al sole, poteva durare fino all'autunno successivo. La neve, diventata ghiaccio, veniva tagliata in pezzi, ricoperta di felci e foglie di castagno, chiusa dentro sacchi, e trasportata a dorso di mulo fino a Acireale. Veniva venduta in una stradina del centro storico detta "a vanedda a' nivi", e utilizzata per refrigerare bibite e cibi, oltre che per la produzione di gelati e granite. Da qui la nascita della nota specialità Acese della granita, di diversi gusti: mandorla, caffè, limone, gelsi, pistacchio. Dal 2012 ad Acireale nel mese di agosto viene organizzata una manifestazione denominata "a nivarata, il rito della granita Siciliana". Nelle diverse dolcerie si possono assaggiare queste fresche e gustose specialità e nelle vetrine dei negozi vengono esposti cimeli della tradizione dolciaria locale.



Il percorso

Evento 150x150 **domenica 02 giugno 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **37.808182**

Longitudine **15.073519**

Dalla strada Mareneve all'altezza del Rifugio Brunek m 1400, inizia la pista altomontana a fondo naturale che gira attorno al vulcano, su cui si articola parzialmente questo itinerario. Si giunge alla Grotta dei Lamponi m 1730 passando per la Caserma Pitarrone. Lasciata la pista altomontana ci si inoltra fra terreni lavici per altri 3 Km seguendo degli omini e qualche segnale. Si giunge così alle lave del "Passo dei Dammusi" e della "Sciara del Follone", con la Grotta di Aci m 2015 e dopo 400 metri alla Grotta del Gelo m 2040.

Periodo
giugno-settembre

Dislivello
550

Durata
7 ore

Difficoltà
E

Cartografia
cartina IGM foglio 262 III N.O